

Indice

<i>Introduzione</i>	
Educazione e geografia	7
1. <i>Breve storia di una lamentela</i>	7
2. <i>Un problema storiografico</i>	15
I. Il sorgere di una nuova disciplina	27
1. <i>Geografia e scuola nel rinascimento</i>	27
2. <i>Sacrobosco, Tolomeo, Euclide</i>	35
3. <i>Alle origini del manuale di geografia</i>	44
II. Geografia e scuola nell'età delle Riforme	57
1. <i>Cristoforo Clavio: matematica e geografia nella Compagnia di Gesù</i>	57
2. <i>Cartografia eretica: scuola, geografia e religione</i>	66
3. <i>Ai confini dell'epistemologia: tra religione, matematica e storia</i>	83
III. Dalla Rivoluzione scientifica all'Illuminismo	91
1. <i>Lo studente di Novellara</i>	91
2. <i>Il Settecento e la nascita del moderno atlante</i>	103
3. <i>Verso l'Ottocento: una geografia politica, morale e etnografia</i>	111
Conclusioni	121
Bibliografia	125
Indice dei nomi	141
Indice dei luoghi	145

Introduzione

Educazione e geografia

La Terra è la casa dell'educazione dell'umanità.

Carl Ritter, geografo

1. Breve storia di una lamentela

Nel corso del primo congresso della Società Geografica Italiana, tenutosi a Genova tra il 18 e il 25 settembre 1892, la terza sezione dei lavori fu dedicata ai problemi della didattica geografica nelle scuole del Regno. Nel corso di sei adunanze, geografi e pedagogisti provenienti da tutta Europa analizzarono scrupolosamente ogni dettaglio, modalità e scopo dell'insegnamento geografico in Italia, mettendo il tutto in relazione con le pratiche educative in uso negli altri paesi del Vecchio continente.

Le principali osservazioni espresse dagli accademici si rivolgevano ai difetti dei vigenti insegnamenti geografici sia in ambito universitario, sia in ambito elementare e secondario. All'interno dei dibattiti si sottolinea principalmente «che l'insegnamento elementare della Geografia in Italia è ancor lungi dall'attuare la moderna metodica quale fu ormai determinata e chiarita da pensate pubblicazioni e da voti emessi in seguito di sapienti discussioni ne' Congressi internazionali, e che tale deficienza è cagionata dal non essere generalmente bene intesa ne' suoi punti essenziali siffatta metodica, come pure dal non possedersi da molti dei maestri tutte le nozioni necessarie a un inse-

gnamento condotto secondo i principi e le norme della progredita didattica».¹

Come soluzioni vengono invocate una miglior formazione degli insegnanti elementari a livello universitario, con l'apposita istituzione di corsi specifici, e l'adeguamento delle modalità di insegnamento della geografia in tutti i gradi di istruzione. In particolare, si auspicava l'istituzione di un corso di laurea in geografia all'interno della facoltà di lettere o di scienze, o addirittura la creazione di una nuova, apposita facoltà.²

Nel corso della terza adunanza dei lavori sulla didattica prese la parola il prof. Giuseppe Pennesi,³ dell'Università di Palermo, per denunciare il discredito in cui era caduta in quegli anni la geografia come materia di studio. La causa, secondo Pennesi, erano «i cattivi trattati di Geografia che hanno avuto nelle Scuole Primarie e Secondarie del nostro paese. È questa la causa massima dello scredito della Geografia in Italia».⁴ Il motivo dell'esistenza di questi cattivi trattati, continua Pennesi, a cui

¹ *Atti del primo congresso geografico italiano*, Volume primo, Notizie, Rendiconti e Conferenze, Tipografia del r. Istituto sordo-muti, Genova 1894, p. 328.

² Il problema della formazione dei maestri elementari è uno dei punti chiave per comprendere l'affermazione della geografia come disciplina universitaria nel XIX secolo. Come si legge all'interno dell'*Encyclopedia Britannica*, infatti, «Geography is one of the few academic disciplines, particularly in Europe, to have been established in universities as a result of pressure to produce people who could teach it in schools. As the demand for geographical information increased, more people required a foundation of geographical knowledge». *Geography and education: the 19th-century creation of an academic discipline*, in *Geography, Encyclopedia Britannica*, <https://www.britannica.com/science/geography/The-emergence-of-geography-exploration-and-mapping>, consultato il 19/04/2023.

³ Giuseppe Pennesi è stato tra i più importanti storici italiani della geografia vissuti a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Nel 1884 fu abilitato alla libera docenza in geografia presso l'Università di Pavia, dove gli fu conferito l'incarico per tale insegnamento con la direzione del Museo Colombiano. Nel 1890 vinse il concorso per la cattedra di geografia all'Università di Palermo, dove succedette a Vittore Bellio, mentre due anni dopo fu chiamato all'Università di Padova a occupare il posto di Giovanni Marinelli. Tra le sue principali opere di didattica geografica ricordiamo l'*Atlante scolastico per la geografia fisica e politica*. Sulla sua figura R. RICCARDI, "Giuseppe Pennesi (nel cinquantenario della sua morte)" *Bollettino della società geografica italiana*, 33 (1959), pp. 505-515.

⁴ *Atti del primo congresso geografico italiano*, cit., p. 328.

fanno eco altri delegati, tra i quali figurano Cosimo Bertacchi, Guido Cora, Antonio Annoni e Arcangelo Ghisleri, è l'influenza di «camarille editoriali» a scapito delle «persone tecniche sicure e indipendenti», che pure – come si dice – «ci sono in Italia. Basta dare ad esse l'autorità necessaria, anche ufficialmente».⁵

Tra le soluzioni suggerite per arginare la diffusione dei cattivi manuali di geografia viene avanzata, non senza qualche opposizione, la proposta «che l'esame dei libri di testo fosse affidato ai Consigli scolastici, e non a medici, ingegneri, intendenti di finanza»,⁶ questi ultimi membri delle commissioni istituite dal governo centrale. La discussione andò avanti prendendo in considerazione anche un altro tipo di letteratura geografica con finalità pedagogica che vale la pena menzionare: i periodici. Sempre il Pennesi lamentava la scarsità di «giornali seri», aggiungendo che i pochi esistenti «nessuno li legge».⁷ Anche uno dei migliori, tra i pochi periodici di geografia popolare in circolazione, ossia la «*Geografia per Tutti* del Prof. Ghisleri, che è il solo periodico di Geografia popolare vivo in Italia e che in breve tempo ha pur saputo interessare un numero di lettori non mai raggiunto prima da una rivista di questo genere, è ancora ben lontano dalla condizione necessaria per poter esercitare da solo un'azione efficace contro la diffusione dei cattivi trattati di Geografia nelle Scuole».⁸

Alle affermazioni di Pennesi, rispose affermativamente lo stesso Ghisleri, ribadendo «l'impossibilità di estirpare la gramigna dal campo selvaggio della Geografia didattica affidandosi ai soli mezzi di una critica sana e imparziale, che appena si può dire se incomincia a dare qualche segno di esistenza in Italia. Quanto alla diffusione dei giornali che abbiano qualche proposito di serietà egli ne può veramente dire qualche cosa, non essendo nuovo a queste battaglie e avendo fatte tutte le prove, sempre nell'intento di migliorare le condizioni intellettuali del pubblico non analfabeta».⁹

⁵ *Ibidem.*

⁶ *Ivi*, p. 329.

⁷ *Ibidem.*

⁸ *Ibidem.*

⁹ *Ibidem.*

Nella dichiarazione di Ghisleri fa così il suo ingresso un altro, certamente il principale problema educativo dell'Italia post-unitaria: l'analfabetismo. In questo contesto lo sforzo per la diffusione di una solida cultura geografica di base era ancor più drammatico. Come avrebbe continuato ad essere oggetto di discussione, infatti, l'obiettivo più urgente di un'educazione geografica per la gioventù italiana era creare una conoscenza condivisa del nuovo Stato, della sua conformazione fisica, sociale e culturale, ancora lungi dal compiersi.

Questo dibattito si colloca in un periodo ancora germinale della storia della scuola nello Stato italiano. Nella seconda metà dell'Ottocento, l'applicazione della legge Casati del 1859 al neocostituito Regno d'Italia aveva, sì, tentato di dare una fisionomia omogenea al sistema educativo nazionale, ma la sua applicazione lenta e parziale, oltre ai problemi che provocò, lasciava aperti ampi margini di progettualità e nuove soluzioni didattiche.¹⁰ Ci troviamo nel periodo a cavallo tra la Legge Coppino del 1877 e la Legge Orlando del 1904, all'indomani dei programmi Gabelli del 1888. Questi ultimi, malgrado la maggior enfasi data all'insegnamento della geografia rispetto ai programmi precedenti, non sono ritenuti adeguati dai delegati al Congresso di Genova per offrire ai giovani una moderna educazione in ambito geografico.

Il Regio Decreto del 1888, infatti, pur menzionando gli altri paesi europei e del mondo, prevedeva un insegnamento focalizzato principalmente sulla realtà fisica e amministrativa italiana. Non è arduo comprenderne il motivo, vista la scarsa coesione

¹⁰ Sulla legge Casati e i problemi legati alla sua applicazione vi è ormai una letteratura consolidata. Per l'opera più recente rimando a F. DE GIORGI, A. GAUDIO, F. PRUNERI (a cura di), *Storia della scuola italiana*, Brescia, Morcelliana, 2023. Si vedano anche: *Vicende legislative della pubblica istruzione in Italia dall'anno 1859 al 1899 raccolte e annotate da Giuseppe Saredo. Introduzione al Codice della pubblica istruzione dello stesso autore*, Unione Tipografico Editrice, Torino, 1901, vol. VI, pp. 1-2, e il datato ma sempre valido volume di G. INZERILLO, *Storia della politica scolastica in Italia. Da Casati a Gentile*, Editori Riuniti, Roma, 1974. Per un caso di studio specifico in merito all'applicazione della legge Casati si veda M. D'ASCENZO, *Il comando possibile. Il 'giallo' della legge Casati in Emilia e Romagna, tra centro e periferia*, «Annali di storia dell'educazione», 26 (2019), pp. 72-87.

culturale e sociale che all'epoca divideva ancora il Paese. Tuttavia, sarebbe presto risultato evidente che un insegnamento della geografia limitato alla dimensione nazionale non poteva bastare, benché rappresentasse il punto di partenza necessario di una nuova educazione in questa materia. Gli sforzi per la conquista di un impero coloniale per mettersi al pari con le altre potenze europee e un sempre più accelerato processo di globalizzazione richiedevano una formazione geografica al pari di quelle impartite, come risulta sempre dai verbali del congresso di Genova, negli altri paesi d'Europa, come Francia, Germania e Inghilterra. Il periodo, infatti, non era lontano da quando John Dewey, nell'opera *Scuola e Società*, del 1899, avrebbe definito la geografia come punto d'incontro di tutte le scienze: «The significance of geography is that it presents the earth as the enduring home of the occupations of man».¹¹

L'accenno al congresso genovese del 1892 è utile per mostrare come già in tempi non sospetti, nell'Ottocento, ossia il secolo in cui sotto la spinta del colonialismo la geografia assurse a piena dignità come disciplina scolastica e accademica, non mancarono polemiche e perplessità sulle carenze dell'insegnamento di questa materia.

Se facciamo un salto in avanti nel tempo, infatti, noteremmo che negli ultimi anni, da più parti, si sono levate voci non molto diverse dai pareri che abbiamo letto fin qui. In molti periodici e quotidiani, sia specializzati che di informazione generale, si lamenta una riduzione degli orari dedicati alla geografia e una vera e propria decostruzione di questa materia, apparentemente vivisezionata e ripartita all'interno di altri insegnamenti. Non abbiamo che l'imbarazzo della scelta per riportare esempi di questi appelli. In un articolo del febbraio 2010 di Maria Novella De Luca uscito su *La Repubblica*, intitolato *Addio alla geografia*, si legge: «Erosa come una roccia di tufo, sforbiciata dai programmi ministeriali, spesso ristretta nel solo mondo accademico, la geografia sta per scomparire dalle scuole italiane».¹²

¹¹ J. DEWEY, *The School and Society*, The University of Chicago Press, Chicago 1900, p. 33.

¹² M. N. DE LUCA, *Addio alla geografia. A scuola con il GPS*, «La Repubblica», 1 febbraio 2010, Link consultato il 1/05/2023: <https://www.repubblica.it/scuola/2010/02/01/news/geografia-2149029/>

Un altro articolo del mese successivo, scritto da Giulia Boffa sul periodico online *Orizzontescuola.it* ci conduce più dettagliatamente nel merito della polemica. Scrive Boffa che «lo studio della Geografia nella scuola italiana non ha mai avuto il posto adeguato che merita, soprattutto nelle secondarie di II grado e la miriade di sperimentazioni, susseguitesesi nel tempo, ne ha ridotto ancor più la sua presenza negli ordinamenti scolastici».¹³ Ci troviamo nel periodo della Riforma Gelmini al cui interno viene ridefinito, riducendolo, anche lo spazio di questa materia. Tali cambiamenti si innestavano sulla precedente Riforma Moratti, in cui lo studio della geografia fisica e politica dell'Italia era già stato ridotto. La logica dietro questi cambiamenti era che i contenuti della geografia fossero ormai stati inglobati da altre discipline come scienze della terra, economia e sociologia.¹⁴ In particolare, si lamenta l'associazione di geografia e storia all'interno dei bienni dei licei, a detrimento di entrambi gli insegnamenti.

Le lamentele non sono cessate negli anni successivi. Nel 2019, sul portale *Scuola Informa*, in un articolo di Marco Della Corte, vengono riportate le perplessità del prof. professor Riccardo Canesi, membro del Coordinamento nazionale Geografia, proprio in merito all'associazione dell'insegnamento di geografia e storia.¹⁵ Secondo Canesi, all'interno del tandem con la storia, la geografia è «quasi del tutto ignorata nella scuola italiana [...] nell'indifferenza generale da parte della politica e della cultura nostrana».¹⁶ Per Canesi l'abbinamento delle due materie non è necessariamente un male, a patto che non si cada nel mero elenco di numeri, dati e date, fatti e luoghi. La speranza di Canesi è «che i sostenitori della materia Storia si uniscano a coloro che da tempo vogliono rivalorizzare l'insegnamento della Geo-

¹³ G. BOFFA, *La Geografia: cronaca di un declino immeritato*, «Orizzontescuola.it», 4 marzo 2010, Link consultato il 1/05/2023: <https://www.orizzontescuola.it/la-geografia-cronaca-di-un-declino-immeritato/>

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ M. DELLA CORTE, «Geografia: una materia sottovalutata nella scuola italiana?», «Orizzonte Scuola», 20 maggio 2019. Link consultato il 1/05/2023: <https://www.scuolainforma.it/2019/05/20/geografia-una-materia-sottovalutata-nella-scuola-italiana>

¹⁶ *Ibidem*.

grafia, come nel periodo pre-Gelmini. Una materia che ha bisogno più che mai di nuova linfa vitale, tramite l'affidamento di cattedre e docenti specialisti».¹⁷

Più di recente, in un pezzo dell'aprile 2022 uscito sulla rivista *La tecnica della scuola*, un docente denuncia «quanto poco i nostri studenti sanno di Geografia, di popoli e tradizioni, di culture diverse sebbene si viva in un contesto multietnico ormai da trent'anni».¹⁸ Nel pezzo si lamenta come la geografia sia stata «distrutta in termini di ore di insegnamento dai vari governi (di appartenenza politica diversa) susseguitisi fino ad oggi», auspicando un cambio di rotta da parte del Ministero «per valorizzare l'apprendimento della Geografia fuori dalle mura scolastiche e monitorare le buone pratiche internazionali».¹⁹

In questo senso, la lista di appelli per salvare la geografia nelle aule scolastiche italiane potrebbe essere molto più lunga. Ancora nel giugno 2023, sul quotidiano *il Resto del Carlino*, Francesca Carpanelli, autrice di libri di testo, lamenta che «da molti anni la geografia è quasi del tutto sparita dalle scuole», denunciando che «chi ha deciso di cancellare la geografia, non ha capito che questo insegnamento, nel suo significato più ampio, ci permette di conoscere il mondo in cui viviamo, di diventare consapevoli del nostro impatto sull'ambiente che ci circonda, di comprendere le dinamiche di cambiamento della società, di orientarci nel mondo globalizzato».²⁰

Visti alla luce del dibattito da cui siamo partiti, gli sfoghi e i relativi auspici di docenti e giornalisti non rappresentano una novità assoluta, ma si inseriscono in un problema di lunga durata. In particolare, l'appello di Riccardo Canesi di affidare gli in-

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ A. CURTI, *Geografia, quella sconosciuta: il Ministero "risponde" con la Commissione per la conoscenza e lo studio della materia*, in «La tecnica della scuola», 13 aprile 2022. Link consultato il 29/04/2023: <https://www.tecnicadellascuola.it/geografia-gli-studenti-non-la-conoscono-la-svolta-il-ministero-crea-la-commissione-per-conoscenza-e-studio-della-materia>

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Addio geografia nei licei: "Alunni, un grande vuoto"*, in «il Resto del Carlino», 10 giugno 2023. Link consultato il 24/06/2023: <https://www.ilrestodelcarlino.it/ferrara/cronaca/addio-geografia-nei-licei-alunni-un-grande-vuoto-02f9dfae>

segnamenti geografici a specialisti della materia è molto simile alle rivendicazioni dei delegati al congresso geografico di Genova del 1892. L'impressione che si ricava da queste letture è che a distanza di più di un secolo le criticità della geografia nella scuola italiana siano rimaste le stesse.

Vale la pena chiedersi perché. I problemi individuati nella seconda metà del XIX secolo sono rimasti irrisolti, o stiamo assistendo a uno smantellamento delle soluzioni didattiche trovate in seguito a quella prima fase di progettualità pedagogica? Forse è possibile guardare il problema da un altro punto di vista. Possiamo ipotizzare che il ruolo dell'insegnamento geografico nella scuola non abbia seguito necessariamente un percorso lineare, di affermazione graduale o di arretramento rispetto alle conquiste effettuate. Adottando una diversa prospettiva si può guardare alla geografia come una disciplina di discipline, il cui statuto è reso oscillante (almeno all'interno della scuola) dalle mutevoli circostanze delle diverse epoche. All'interno di questa materia, infatti, confluiscono varie aree del sapere, umanistiche e scientifiche: matematica, geometria, statistica, geologia, antropologia, sociologia, storia, scienze politiche. Tutto ciò non toglie alla geografia un'identità specifica, ma può interferire nella sua collocazione all'interno di un curriculum di studio pre-universitario, come dimostrato dagli appelli fatti su un arco cronologico plurisecolare.

Per indagare questa ipotesi dobbiamo andare alle radici dello statuto della geografia nella scuola italiana. Esistono ragioni strutturali di questa debolezza? La geografia è davvero una materia in costante discredito, o esistono motivi sia esogeni, sia endogeni che contribuiscono a questa percezione? Per provare a rispondere a queste domande può essere utile ripercorrere la storia della geografia come materia di studio. Una delle principali fonti usate per questa ricerca è rappresentata dal manuale per il suo insegnamento, un utile strumento per osservarne i cambiamenti.

Il primo intento di quest'opera è stato raccogliere l'appello delle molteplici voci che si levano auspicando riforme, lamentando in particolare la perdita d'importanza della geografia nelle scuole e il conseguente indebolimento della cultura geografica degli studenti e della popolazione in generale. L'esigenza di tor-

nare sul ruolo della geografia nelle scuole in prospettiva storica, ossia tramite un'analisi di lungo periodo su come questa disciplina si è strutturata nei sistemi educativi europei, è resa più urgente dagli stessi cambiamenti storici, rapidi e profondi, che interessano la nostra epoca. L'età in cui viviamo è contraddistinta da importanti fenomeni migratori, dall'affermazione della categoria culturale della globalizzazione che, malgrado il suo ruolo oscillante, resta decisiva per comprendere le dinamiche in atto in un mondo dove il locale e il globale sono sempre più interconnessi. Per questi motivi è importante riscoprire alle radici il primo momento nella storia in cui il Pianeta ha cominciato ad essere pensato, e soprattutto insegnato, come un meccanismo fisico e antropico le cui parti sono ingranaggi di uno stesso sistema.

2. *Un problema storiografico*

In un recente libro sul sistema scolastico dei gesuiti prima della soppressione, Paul Grendler, parlando della scuola presa in carico dalla Compagnia di Gesù nella colonia portoghese di Goa nel 1543, afferma: «the Goa school did not serve as a model and had little or no influence on Jesuit education in Europe for reasons of distance and chronology».²¹ A sostegno della sua tesi, Grendler evidenzia alcuni aspetti tecnologici coinvolti nella circolazione globale di persone e modelli culturali. In particolare, sottolinea il fatto che

There was limited communication about schools between Asia and Europe because travel was difficult and very slow. A Jesuit or a letter between East Asia and Europe needed to travel six months each way in order to reach a given destination. And both humans and letters were subject to shipwreck and other disasters.²²

Sebbene in termini generali l'affermazione di Grendler non sia in dubbio (la scuola di Goa non fu mai un modello in grado di influenzare le scuole gesuite in Europa), resta da chiedersi se i

²¹ P. GRENDLER, *Jesuit Schools and Universities in Europe 1548-1773*, Brill, Leiden-Boston, 2019, p. 4.

²² *Ibidem*.